

BESTIARIO

di Giorgio Celli

Ragni, Lsd e tele d'artista

Qualche tempo fa, vagando di mattina presto tra i campi, mi sono imbattuto in molte tele di ragno, che questi animaletti esperti di spirali logaritmiche avevano costruito nella notte, con le loro costole. Le trappole aeree, opera quasi tutte dell'aragosta, un bel ragno a strisce gialle e nere, erano di forme un po' diverse, anche se i minuscoli tessitori risultavano della stessa specie.



Talune di queste strutture si presentavano circolari, altre sferiche, di lato, altre ancora a quadrilatero scaleno, a seconda della distanza e della posizione reciproca dei rami, o degli arbusti scelti dal piccolo aracnide come punti di aggancio per i suoi fili. Tuttavia, le tele migliori come fatture, a ben guardare, mi sembravano quelle situate in luoghi riparati, lontano dai sentieri e protette da siepi e da alberi frangivento. Insomma, dove il ragno all'opera non era stato disturbato durante il suo lavoro di geometria.

Lasciato in pace da eventuali passanti, o da brezze intemperanti e improvvise, l'animaletto aveva, potuto dare il meglio di sé, realizzando appieno la tela iscritta come progetto nelle sue predisposizioni ereditarie.

DA LEGGERE

Genesi del suicidio

Nel 1944, uno degli anni più tetri della seconda guerra mondiale, i suicidi in Italia scesero a 5 per centomila abitanti, il tasso più basso in assoluto dal 1864 all'epoca attuale, in cui le morti autoinflitte sono quasi 9 per centomila.

Bizzarro andamento, dunque, quello del suicidio, che non sembra seguire regole facilmente decifrabili e che uno studio appena pubblicato (Paolo Crepet e Francesco Florenzano, "Il rifiuto di vivere", Editori Riuniti, 217 pagine, 24 mila lire) tenta di spiegare, non andando però il più delle volte oltre la tautologia (se la gente smette o quasi di ammazarsi nel '44 vuol dire che le tragedie personali si stemperano in quella collettiva, mentre se i suicidi riprendono più tardi ciò avviene perché le lotte angosciose individuali tornano a emergere).

Del resto sarebbe sorprendente se sociologi e psicologi riuscissero da soli a dar ragione di un fenomeno tanto contraddittorio quale l'autooppressione, che va contro un istinto primordiale, anzi evolutivamente radicato in ogni specie, come appunto l'istinto di sopravvivenza.

Se dunque il libro di Crepet e Florenzano

ci avvicina solo di poco al mistero del suicidio (anche perché ignora le ultime ricerche delle neuroscienze in merito, per esempio, alla depressione, dalla sua lettura apprendiamo nondimeno dati interessanti come il fatto che le donne si suicidano meno degli uomini (ma con tendenza, anche in questo campo, alla parità dei sessi), che nel Nord ci si suicida più che nel Sud, nei piccoli centri più che nei grandi (dato in controtendenza rispetto ad altri paesi) e in primavera-estate più che in inverno (anche qui in contrasto con le nazioni settentrionali).

Per quanto riguarda l'estero, impariamo che dopo la costruzione del Muro, nel 1961, il tasso di suicidio tra i berlinesi orientali diventa quattro volte quello dei berlinesi della parte occidentale, e che i cattolici dell'Est si suicidano meno dei protestanti dell'Urss. Infine un dato transazionale e allarmante: sono in aumento i suicidi tra i giovani. Le ragioni? Le trasformazioni sociali e familiari, la disoccupazione, il servizio militare (soprattutto nel secondo trimestre della ferma): insomma, tutto e niente.

GIOVANNI MARIA PACE

co, in arte Lsd. Il costruttore opportunamente "drogato" si era messo a edificare delle tele più armoniose, più belle insomma, di quelle dei suoi compagni "lucidi". Forse proprio perché la molecola l'aveva immerso in una sorta di stasi, isolandolo dal mondo esterno e dai suoi "accidenti". Gli era stato così possibile tradurre in una forma reale - un ragno un po' platonico? - il disegno della sua "tela interiore".

TERRA BRUCIATA

di Antonio Cederna

Sulla Torre il turista è di troppo

Il nostro patrimonio storico e artistico non è vittima soltanto di teppismo, vandalismo e latrocinio. Tra i fatti recenti c'è la decapitazione dei busti del Pincio, la trasformazione in ornato dell'antica cripta di Santa Maria in Cosmedin, le mutilazioni della fontana dell'Ammannati a Firenze, l'intera chiesa spogliata a Palermo.

Un pericolo micidiale è rappresentato ormai dal turismo di massa, così come è indiscriminatamente praticato: otto-dieci milioni di piedi che calpestano e consumano ogni anno le città d'arte, alterando l'assetto dei centri storici, trasformando in bazaar e insidiando la stabilità dei monumenti.



L'ultima clamorosa dispiata in materia ha riguardato la Torre di Pisa (che registra un'inclinazione di un millimetro all'anno), per il rischio che rappresenta la frotta di mille-duemila persone che ogni giorno salgono e scendono i suoi 230 gradini: da una parte il sindaco, che difende l'apertura ai turisti della Torre, dall'altra il ministro dei Lavori Pubblici che la considera un rischio.

Certo, i beni culturali vanno goduti e "fruiti": ma la fruizione non deve compromettere la conservazione, e deve essere finalizzata a esigenze di cultura. E di quale cultura si può mai parlare con un turismo castrone che va sulla torre come sull'otto volante di un luna park? Certo, le spese per i beni culturali sono investimenti produttivi: ma quale produttività è mai quella che degrada i beni culturali a semplice espediente per far soldi, senza considerare i pericoli per la loro integrità e sopravvivenza?

Ha dunque ragione Giorgio Carlo Arpaio quando scrive che non è necessario essere ingegneri per capire che il peso di tanti turisti intruppati nella cella campanaria e sulle scale aggrava la pericolante statica del monumento, e che vietare l'accesso è una misura di elementare buon senso, che doveva essere presa da gran tempo. La Torre va conservata come in una campana di vetro: un campanile non è stato costruito per servir da bevedere. «Vederlo dall'alto è come guardare un quadro a rovescio».



MANGIARE SANO

Vino al piombo

Quanto piombo introducono giornalmente con cibi e bevande? Impossibile, per ora, rispondere con esattezza. Ma il problema è bene ha fatto a riproporre R. Molinari nel numero di settembre di "Fedeltà medica", mensile curato dall'Ordine dei medici.

Questo tema cade nella stagione giusta: quella della vitificazione. Vite e grappa sono i più rilevanti veicoli del piombo alimentare. Non a caso i grandi bevitori hanno una piombemia (concentrazione di piombo nel sangue) significativamente più elevata degli astemi.

Le intossicazioni conclamate da piombo alimentare sono eccezionali (e osservate solo in cilioli), mentre quelle latenti, subcliniche, sarebbero numerose ma in gran parte sfuggono alla diagnosi (occorrerebbe dosare le coproporfirine urinarie e individuare una particolare alterazione dei globuli rossi, rappre-

sentata dalle cosiddette "granulazioni basofili"). Il vino può risultare contaminato: quando l'uva è stata trattata con anticrittogamici a base di arseniato di piombo (proibito ma non del tutto abbandonato); quando viene premuta con vecchi torchi saldati o stagnati; quando il mosto è stato posto in contenitori smaltati (sono molti gli smalti al piombo) o in vecchie piombate; quando il vino è conservato in bottiglie pulite (e fa per dire) con l'arcano ricorso ai pallini da caccia.

La grappa più pericolosa è quella di frodo, spesso distillata con vetuste serpentine di rame, saldate con leghe di piombo. In ologia, le apparecchiature da anti-quarzo, usurate e fatiscenti, creano insidie tossicologiche. Dal piccolo produttore possono attendersi nettari più esaltanti, ma anche qualche garanzia igienica in meno.

EMANUELE DIAMLA VITALI

NATURA NOSTRA

di Fulco Pratesi

Un decreto salva il Pelmo

Non ci sogneremmo davvero di attribuirvi i successi, sia pure minimi, ottenuti nel campo della difesa ambientale alle denunce e alle segnalazioni di questa rubrica. Pure, credo sia utile (e anche piacevole) sapere quale è stato il seguito delle tante lacrimose vicende illustrate in questo spazio. Nel numero del 29 novembre '87 parlavamo di una bellissima valle nella cui costiera amalfitana (in cui vivevano specie rarissime di fiore), che era priva di sostanziale protezione. Dopo due anni, fortunatamente, un decreto del ministro dell'Agricoltura e foreste ha disposto che la stazione forestale di Agrola si occupi esclusivamente della sorveglianza della riserva naturale della Valle delle Ferriere.

L'11 giugno di quest'an-

no, in un articolo dedicato alle mire "olozozoiche" che chiedevano nuovi impianti sciistici sulle Dolomiti, parlavo della realizzazione di un croscello di sciovie e piste nel comprensorio del Monte Pelmo e altri impianti diramanti nell'area delle Cinque Torri presso il Faizero ("L'Espresso", 11 giugno '89). Bene, per il Pelmo si è avuto un energico e tempestivo decreto del ministro dell'Ambiente che ha posto importanti misure di salvaguardia nella zona: per le Cinque Torri, le Regole Ampezzane (comunità locali proprietarie dei luoghi) hanno, con un magnifico intervento, negato il permesso a tale iniziativa e, cosa ancor più lodevole, hanno dato il loro consenso per un parco progettato dalla regione, offrendo addirittura una superficie più ampia di quella prevista.

Ma non è finita. In una rubrica, apparsa sull'"Espresso" del 24 settembre scorso si dava notizia della richiesta del Wwf per la creazione di un'area chiusa alla caccia attorno alla riserva naturale di Burano, presso Capulbio, ove ancora sopravvive la rara lostra. Non si crederete, ma anche questa richiesta ha avuto un buon esito: un'ordinanza ur-



Monte Pelmo, nelle Dolomiti. A sinistra: la Torre di Pisa

gente del ministro dell'Ambiente, Giorgio Ruffolo ha vietato la caccia dal promontorio di Ansedonia alla foce del Chiarone.

Questo provvedimento entrato in vigore proprio il giorno dell'apertura della caccia, ha fatto sì che anche gli uccelli migratori, avvantaggiati dal silenzio delle doppie, siano molto aumentati nel lago di Burano. Ora ci piacerebbe tra qualche mese poter dare la notizia che non è ancora stata chiesta la caccia alla riserva naturale di Burano, presso Capulbio, ove ancora sopravvive la rara lostra. Non si crederete, ma anche questa richiesta ha avuto un buon esito: un'ordinanza ur-

TORRE DI PISA